

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

CXCII.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCOCA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e rimessione all'Assemblea</i>):		MANNIRONI, <i>Relatore</i>	2239
Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962. (3056)	2233	CHIOSTERGI	2240
PRESIDENTE	2233, 2234, 2235, 2236, 2238	TUDISCO	2240
ARCAINI, <i>Relatore</i>	2233, 2238	WALTER	2240
CORBINO	2234, 2235, 2236, 2238	GAVA, <i>Sottosegretario di Stato per il Tesoro</i>	2240
PELLA, <i>Ministro del Bilancio e ad interim del Tesoro</i>	2235, 2236, 2237, 2238		
SULLO	2236, 2238	Votazione segreta:	
DUGONI	2236, 2237	PRESIDENTE	2240
PESENTI	2236, 2238		
CHIOSTERGI	2236, 2238		
TUDISCO	2237, 2238		
CAVINATO	2237		
SCHIRATTI	2237		
CHIARAMELLO	2238		
AMENDOLA GIORGIO	2238		
DE MARTINO FRANCESCO	2238		
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):			
PIERACCINI e LIZZADRI: Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, che stabilisce il trattamento di quiescenza, per il personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni e non iscritto alla Cassa di previdenza enti locali (<i>Modificata dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (2280-B)	2239		
PRESIDENTE	2289		

La seduta comincia alle 9.45.

TROISI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1962. (3056).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Emissione di buoni del tesoro novennali 5 per cento 1962.

L'onorevole Arcaini, relatore, ha facoltà di riferire.

ARCAINI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, limiterò la mia relazione sul disegno di legge a pochi rilievi, poiché le caratteristiche dei buoni del tesoro novennali 5 per cento di cui s'intende autorizzare l'emissione sono a tutti note e poiché la rela-

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1952

zione del Ministro del tesoro che precede il disegno di legge chiaramente illustra lo scopo dell'operazione.

La decisione di provvedere anche per il 1952-53 all'emissione di una nuova serie di buoni del tesoro sostanzialmente non ha sorpreso il mercato, si può dire che è la conseguenza logica del bilancio di previsione che abbiamo approvato nell'ottobre scorso. Fissando la spesa e le entrate nei limiti in cui abbiamo approvato il bilancio di previsione, implicitamente impegnavamo il Tesoro a fare ricorso ad una forma di finanziamento.

Lo sforzo sostenuto dalla tesoreria, come tutti sanno, è stato notevole. Essa ha operato in questo ultimo anno conservando una notevole liquidità di mezzi. Tuttavia i margini si sono ridotti e ne è indice in modo particolare il saldo del conto tesoreria presso la Banca d'Italia, disceso da 110 miliardi al 31 gennaio 1952 a 22 miliardi al 30 novembre 1952.

Il gettito dei buoni ordinari non ha seguito il ritmo dello sviluppo e dell'incremento degli anni precedenti. Difatti, da un saldo di 922 miliardi quale era al 31 gennaio 1951, siamo saliti a 968 miliardi alla data del 30 novembre 1952.

Penso che il Ministro del tesoro qui presente potrà dare dati completi ed aggiornati sullo sforzo veramente notevole compiuto dalla tesoreria per fronteggiare le esigenze della spesa.

Il ricorso alla emissione dei buoni novennali sta divenendo un mezzo normale e — dobbiamo giudicare — gradito da parte delle banche e del pubblico sottoscrittore, un mezzo normale da parte della nostra tesoreria.

Nel 1949-50 e nel 1950-51 le emissioni miravano sostanzialmente a consolidare il debito fluttuante ed in tal senso il risultato fu brillante, specialmente nel 1949-50. Nel 1951-52 il ricorso alla emissione dei buoni servì per fronteggiare i danni dell'alluvione nel Polesine. Il risultato di quella operazione fu brillante, poiché si raccolsero 147 miliardi, di cui 122 in contanti. Questa volta invece l'emissione serve a drenare le disponibilità liquide e semiliquide del mercato a favore della tesoreria. In altri termini, non serve ad incrementare le possibilità della spesa; è una operazione che rientra pertanto nel quadro della ortodossia finanziaria.

Il momento che è stato scelto per il collocamento dei buoni appare propizio per le disponibilità effettive esistenti nel mercato. Di tale disponibilità abbiamo indici eloquenti nel rapido e brillante risultato delle recenti emis-

sioni di obbligazioni autorizzate dal Tesoro, in modo particolare per il settore elettrico e per quelle in corso di emissione: Ferrovie, S.I.D.E.R., ecc.

È da notare che al 31 dicembre 1951 i depositi fiduciari erano lire 1.364 miliardi, mentre al 30 settembre 1952, erano saliti a 1.567 miliardi, con un incremento, quindi, di circa 200 miliardi.

Per i conti correnti corrispondenza clienti alle stesse date abbiamo 1.323 miliardi e 1.510 miliardi.

Il disegno di legge è organato come quelli simili che abbiamo altre volte discusso ed approvato. L'unica differenziazione è che il Ministro del tesoro si è riservato di fissare con proprio decreto il prezzo di emissione dei buoni. Tradizionalmente si emettono a 97,50. Durante gli ultimi mesi le quotazioni di borsa erano salite, quasi alla pari. L'annuncio dei buoni del tesoro di questa emissione già ha fatto calare la quotazione — ed era prevedibile — intorno alle 98 lire.

In ogni modo, pare prudente che il Ministro del tesoro possa provvedere a stabilire il prezzo più vantaggioso e quindi meno oneroso del collocamento da parte della tesoreria.

Non credo di dover aggiungere altre considerazioni alla mia relazione e invito la Commissione ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CORBINO. Aderisco al parere del relatore circa l'emissione del prestito. Vorrei però sottoporre alla Commissione un problema rispetto al quale stavo per stendere un ordine del giorno, ed il problema è questo: la trasformazione del debito fluttuante di tesoreria in buoni ordinari con buoni poliennali, che fino a questo momento è considerata nella nostra legge sulla contabilità come la costituzione di un vero e proprio debito e che quindi dev'essere riportata nella gestione del bilancio, dovrebbe, secondo me, assumere un aspetto più strettamente connesso con la tesoreria.

In altri termini, noi dovremmo arrivare al principio che in bilancio si dovrebbero portare soltanto le entrate straordinarie provenienti da accensioni di debiti, ma di debiti che abbiano o il carattere del consolidato o di un redimibile a lunghissima scadenza.

Ora, i buoni poliennali, così come da molti anni sono ordinariamente emessi, non hanno più questo carattere di debito redimibile a lunga scadenza, sono diventati un vero e proprio mezzo di tesoreria, che dà alla tesoreria un respiro tanto più lungo del buono ordi-

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1952

nario, ma non ne solleva le sorti in maniera decisiva, perché a lungo andare, fra sette anni, cominceremo ad avere per i buoni novennali gli stessi problemi di conversione e di sistemazione che oggi si presentano per i buoni ordinari. Si aggiunga che la trasformazione del buono ordinario in buono poliennale porta ad avvalersi di questa entrata straordinaria di bilancio agli effetti della copertura di nuove o maggiori spese in relazione all'articolo 81 della Costituzione. Di modo che in questa maniera non arriveremo mai a stabilire il bilancio, perché, se tutte le volte che facciamo un debito in buoni poliennali lo consideriamo un'entrata di bilancio ed aumentiamo le spese in misura corrispondente, non porremo mai un termine all'incremento delle spese.

Vi sono poi due altre considerazioni da fare e sono queste: l'emissione dei buoni poliennali, così come procede attualmente, deve essere preceduta da un disegno di legge. Il disegno di legge, per quanto presto faccia il Parlamento, richiede quindici giorni, un mese e talvolta anche di più. Che cosa succede allora? Non appena il disegno di legge è annunziato, il corso dei buoni sulle quotazioni scende ed allora i sottoscrittori ai buoni della serie precedente e che avevano legittimamente — diciamo così — diritto di guadagnare un piccolo plus-valore per il normale incremento dei corsi, ad un certo momento vedono che, scendendo il corso, questa prospettiva di guadagno viene a mancare.

Ora, se introducessimo nella nostra legislazione il concetto che il buono poliennale fino ai limiti del disavanzo del bilancio non è che uno dei mezzi ai quali può ricorrere direttamente la tesoreria senza un particolare provvedimento legislativo, noi elimineremmo questo inconveniente, perché allora il Ministro del tesoro potrebbe, con suo decreto o con decreto del Presidente della Repubblica, disporre l'emissione del prestito nel giorno in cui i corsi sono più convenienti per lo Stato, non nei giorni in cui i corsi sono più convenienti per i sottoscrittori. Il che porterebbe ad un beneficio notevole per il conto del Tesoro, perché verrebbe a guadagnare, all'atto dell'emissione del prestito, l'1 o l'1 e mezzo per cento. Perché questo accada, bisogna che il Ministro del tesoro abbia la facoltà di provvedere con decreto proprio o di provvedere senz'altro con decreto del Presidente della Repubblica. Per fare ciò ci vuole però una legge che modifichi l'attuale legge di contabilità dello Stato.

So che al Ministero del tesoro è in corso di studio un provvedimento di questo genere;

ma credo che renderemmo veramente un servizio al paese se, approvando eventualmente un ordine del giorno entro tali termini, invitassimo il Governo a presentare senz'altro un provvedimento in questo senso, nell'intesa che, non potendosene servire per il prossimo prestito; il Governo se ne possa servire per i prestiti successivi.

Se la Commissione consente, predispongo l'ordine del giorno; intanto la Commissione potrebbe discutere la mia proposta.

PRESIDENTE. La questione che ella solleva, onorevole Corbino, è degna della massima attenzione, ma non credo possa essere esaminata di scorcio in questa sede. Si tratta, infatti, di passare da una categoria di prestito ad un'altra e di mutare del tutto la concezione del debito fluttuante. Non vi è dubbio che in una discussione siffatta sorgessero molte contestazioni, essendo la materia molto ampia. Penso pertanto che la Commissione farebbe meglio a limitarsi ad esaminare ora il disegno di legge nel testo formulato dal Governo, rimandando ad altra sede la discussione sollevata dall'onorevole Corbino.

CORBINO. Io mi rimetto alla discrezione della Presidenza della Commissione e al buon senso dei colleghi. Comunque sottolineo l'importanza dei miei rilievi che certo non è sfuggita a nessuno. Naturalmente, se il Ministro del tesoro ci desse affidamento intorno alla preparazione e alla presentazione di un disegno di legge apposito, potremmo senz'altro accantonare la questione e soprassedere alla presentazione dell'ordine del giorno stesso.

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. L'impostazione dell'onorevole Corbino è estremamente corretta per le ragioni che egli stesso ha illustrato. Effettivamente il mio Ministero ha esaminato in più riprese il problema la cui risoluzione tornerebbe senz'altro a vantaggio del contenimento della dilatazione della spesa, perché soltanto inserendo i buoni poliennali nel quadro dei mezzi di tesoreria noi ci sottrarremo definitivamente alla tentazione di adoperarli come mezzi di copertura di nuove spese, come attualmente si fa in perfetto rispetto delle leggi ora vigenti. Evidentemente si tratta, comunque, di una innovazione notevole, per cui il Governo addiverrebbe a proporla soltanto qualora avesse la esatta sensazione di trovare affiancamento da parte delle due Commissioni finanziarie del Parlamento. Il fatto che l'onorevole Corbino abbia sollevato la questione mi porta già a pensare che questo presupposto esista; ma, evidentemente, dovremmo avere in

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1952

proposito uno scambio di idee in un'aprossima occasione in modo da approfondire il problema.

SULLO. L'onorevole Corbino potrebbe presentare l'ordine del giorno; intanto la Commissione lo rinvierebbe ad una seduta apposita.

DUGONI. Naturalmente un argomento di questo genere dovrebbe essere discusso in sede referente.

CORBINO. La mia proposta non riguarda evidentemente questo disegno di legge.

PESENTI. La questione sollevata dall'onorevole Corbino è indubbiamente molto interessante; ma oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge largamente già noto al paese nel suo valore intrinseco e nella situazione economica che lo ha determinato. Basta leggere la stampa economica per accorgersi come gli ambienti competenti abbiano accolto l'annuncio della emissione dei nuovi buoni poliennali del tesoro. Non vi è dubbio, del resto, che questa emissione non è stata originata da eventi di carattere eccezionale come possono essere state le alluvioni dell'anno scorso. Essa, al contrario, nasconde una situazione di bilancio abbastanza preoccupante, per cui sarà opportuno che il legislatore, nell'approvarla, dia al paese quelle garanzie senza di cui il prestito non avrà successo. Intendo dire soprattutto delle garanzie che il valore del prestito, se proprio non sarà costante, almeno non subirà deprezzamenti notevoli. È per questo che noi riterremo opportuno che la discussione non avvenisse nel chiuso di questa Commissione, ma fosse portata in Assemblea in modo da darle la necessaria risonanza e in modo che ognuno di noi possa assumersi, di fronte all'opinione pubblica e alla massa dei sottoscrittori, le responsabilità del caso.

CHIOSTERGI. Sono contrario alla proposta dell'onorevole Pesenti sia perché la situazione è tale da non consentire un rapido svolgimento della discussione su questo disegno di legge, sia perché il trasferire in Assemblea la trattazione di questa materia, non solo non gioverà, ma addirittura danneggerà la emissione dei buoni poliennali tanto nei riguardi dello Stato che nei riguardi dei sottoscrittori.

DUGONI. Devo far osservare ai colleghi che l'annuncio di questo nuovo prestito è stato considerato dalla stampa interessata non come una operazione normale, ma come un segno delle condizioni incerte della nostra tesoreria. Per averne conferma basterebbe leggere quanto scriveva ieri sul giornale *24 Ore* Celestino Arena. Qualcuno ha anche affermato che noi avremmo richiesto di discutere

il disegno di legge in Assemblea allo scopo di intralciare l'andamento della discussione della legge elettorale. Con i giornalisti, proprio non si può mantenere nessun segreto! Visto, dunque, che siamo stati smascherati, noi vorremmo chiedere sì la rimessione all'Assemblea, ma diamo assicurazione che non impegneremo in questa discussione più di due mattinate: due discorsi dell'opposizione e due della maggioranza potrebbero esaurire la discussione sull'argomento.

In questo senso noi prendiamo formale impegno, per cui le preoccupazioni dell'onorevole Chiostergi possono considerarsi superate con la certezza che il provvedimento non prenderà più di due giorni ai lavori dell'Assemblea. Mi pare che ciò sia molto chiaro. Con questo procedimento noi daremo al paese una serie di cifre che esso ha diritto di avere, il Ministro del tesoro esporrà lo stato della tesoreria all'inizio o in apertura del dibattito, e avremo sistemato la questione. A me pare che la maggioranza non abbia niente da perdere con tale intesa, perché se anche essa è d'accordo, noi discuteremo questo provvedimento in due mattinate, se essa non lo è, faremo valere la nostra richiesta e faremo rimettere ugualmente all'esame dell'Assemblea il provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, lei parla a titolo personale o anche per gli altri colleghi della minoranza?

DUGONI. Credo che anche gli altri miei colleghi siano d'accordo.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Per quanto riguarda il Governo, circa la questione di discutere o meno in Assemblea questo provvedimento, essa attiene ad una deliberazione della Commissione su cui il Governo non ha nulla da dire.

Il Governo osserva che la sola preoccupazione è quella del tempo e non è certamente la preoccupazione di un esame di merito. Ciò perché la situazione di tesoreria non è quella situazione preoccupante che si vorrebbe far apparire; diventerebbe preoccupante se continuassimo a caricare il bilancio dello Stato di nuove maggiori spese.

È questa la ragione per cui all'articolo 1 noi inseriamo nel disegno di legge la proposta formale che il ricavo non potrà essere destinato a copertura di nuove o maggiori spese. Gli orientamenti di diversi articoli che si interessano della tesoreria sono diretti ad un unico scopo: di pregare il Parlamento e il Governo di non caricare le spese statali di altri oneri, in quanto si sa che se la tesoreria non vuol essere causa di inflazione deve per forza andare a cercare

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1952

sul mercato monetario i mezzi per la copertura delle proprie necessità.

Il ricorso a buoni novennali è un ricorso che non è indice di una particolarissima difficoltà di tesoreria, perché se la tesoreria non avesse fiducia in se stessa e nella fiducia degli altri verso di sé, non affronterebbe il giudizio del risparmiatore, il quale si impegna per nove anni a dare il proprio risparmio.

Quindi è indicazione di una situazione di fiducia, tecnicamente tutt'altro che non sana, è espressione di un proposito del Governo di camminare sempre meno sulle vie, che non sono difficili, dell'indebitamento fluttuante.

Si dimentica una circostanza: che il Tesoro ha ridotto ancora, meno di un anno fa, il tasso dei buoni ordinari al 4 per cento. I membri della Commissione, che sono orientati a sottolineare una situazione di difficoltà, abbiano la bontà di tener conto che, se effettivamente avessimo dei problemi molto urgenti, noi non avremmo esitato ad aumentare il tasso dei buoni del tesoro ordinari, mentre invece abbiamo mantenuto ancora il 4 per cento.

È il desiderio di una gestione sana, ortodossa, (mi associo al relatore) quello che ci porta a chiedere di coprire le esigenze di tesoreria non soltanto col debito fluttuante, ma anche attraverso i buoni del tesoro poliennali.

Queste considerazioni saranno sviluppate se il provvedimento sarà rimesso all'Assemblea. Certamente il Governo è a disposizione per tutte le presentazioni necessarie o nella persona di chi ha l'onore di parlarvi, o nella persona di qualche collega, dato che nei prossimi giorni vi sono riunioni in sede internazionale che impegnano il Ministro del tesoro per questioni che concernono il nostro paese. Comunque, qualunque sia il calendario dei lavori parlamentari, il Governo sarà pronto a discutere in Assemblea il presente disegno di legge.

TUDISCO. Vorrei chiedere ai colleghi se hanno ben presenti le conseguenze specialmente per quanto riguarda l'articolo 4. Non posso credere, perché sarebbe offensivo, che si possa fare una questione ben misera della perdita di due mattinate.

Già qualcuno ha accennato alla mancanza di quella rapidità nella tesoreria altre volte lamentata in certi settori, ciò che porta a possibilità di speculazione che né noi né voi possiamo accettare.

Faccio notare ai colleghi quanto potrà costare questa chiarezza che loro chiedono (che non so fino a che punto potrà essere data in Assemblea).

Siccome siamo in una Commissione in cui vi è veramente senso di responsabilità, al di sopra di tutte le questioni marginali, invito i colleghi della minoranza a considerare l'eventuale costo che può portare una perdita di tempo dovuta alla rimessione del disegno di legge all'Assemblea, affinché possano persuadersi a tornare sulle loro decisioni.

DUGONI. Il costo è quello che è. Il prestito è stato annunciato da 20 giorni e quindi gli effetti finanziari che doveva produrre li ha prodotti.

CAVINATO. In borsa stanno speculando troppo e tentano di indovinare il prezzo di emissione.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Non si può fare il decreto di emissione fino a quando la legge non sarà approvata, qualunque possa essere il prezzo che si ha in mente.

CAVINATO. Ma ella potrebbe far cessare questa vergognosa speculazione.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Lo potrò fare il giorno in cui avrò l'autorizzazione ad emettere il prestito.

CAVINATO. Io non alludevo alla cifra del prezzo di emissione. Lei ha tanti altri mezzi per far cessare tale fluttuazione non giustificata.

TUDISCO. È questa la ragione che dovrebbe spingere la minoranza a tornare sulla sua decisione.

DUGONI. Gli effetti sono ormai già scontati.

SCHIRATTI. Il problema è di vedere di non far continuare la speculazione.

PESENTI. Se si tratta della discussione, noi possiamo essere d'accordo a mantenerla in limiti ristretti. Mi pare che qui si tratti di una questione di onestà. Domani, dopo un dibattito chiaro sulla situazione finanziaria, anche la opposizione potrà avere un orientamento. Non dico che voterà favorevolmente, ma noi potremo riconoscere che la maggioranza non può fare altro che emettere un prestito. A me pare che si possa dare una maggiore tranquillità e sicurezza a tutto l'ambiente economico senza che si possa dire che la discussione è avvenuta in Commissione e che non si sa che cosa si è detto.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il Governo non ha nessuna ragione per evitare una discussione in Assemblea. Prega soltanto di cominciarla al più presto possibile. È una questione di calendario; comunque, se tale questione potesse essere liquidata in due mattinate, magari anche in una, ciò sarebbe la cosa migliore.

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1952

SULLO. Vorrei dire che l'opposizione ha una facoltà che gli viene data dal regolamento di rimettere all'Assemblea, se lo desidera, il provvedimento in esame. Che la maggioranza si associ, a me pare una cosa fuori luogo. Anche se la minoranza desidera limitare la discussione in Assemblea a due sedute, non vedo la ragione per cui noi ci dobbiamo associare alla richiesta di rimettere il provvedimento all'Assemblea. I colleghi della minoranza hanno tale facoltà che deriva dal regolamento e noi non ci possiamo opporre.

CHIARAMELLO. Non sono d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Sullo; se arriviamo ad un accordo questo deve rimanere così come è stato impostato.

ARCAINI, *Relatore*. Dopo tutte le dichiarazioni fatte credo, personalmente, che si possa scendere su un terreno di mediazione. Non mi pare che giovi al risultato che vogliamo conseguire dare la sensazione al paese di un urto insanabile anche su questo punto che riguarda la chiarificazione della situazione di tesoreria. Sono convinto che da un'ampia discussione e dalla esatta dichiarazione dei termini della questione nascerà nel paese la sensazione che la richiesta che noi facciamo per questo prestito ha in sé tutte le garanzie che i sottoscrittori domandano. Quindi sono d'accordo nell'accettare la proposta dei colleghi Dugoni e Pesenti, perché essa gioverà a noi: è una richiesta che è in loro facoltà di avanzare. Sono convinto che tale proposta servirà a rafforzare nel nostro paese il convincimento che il prestito è necessario ed è ben collocato nella situazione attuale.

CORBINO. È evidente che ormai appare inutile presentare alla Commissione l'ordine del giorno che avevo in animo di stendere e mi riservo di farlo quando l'argomento tornerà in discussione.

PRESIDENTE. Dal momento che è annunciata una espressa richiesta di rimessione all'Assemblea di questo disegno di legge, dal momento che tutti sono convinti che è necessario far presto, desidero accogliere il desiderio comune di limitare la discussione in Assemblea al massimo in due sedute antimeridiane: se fosse possibile, anche in una sola seduta.

ARCAINI, *Relatore*. Limiterò la mia relazione ad una semplice esposizione orale.

AMENDOLA GIORGIO. Possiamo essere d'accordo sulla relazione orale, ma non vorremmo che la discussione di questo disegno di legge ci costringesse a tener seduta nella giornata di domenica.

PRESIDENTE. Evidentemente, se dovremo tener seduta domenica, non sarà certo

in relazione all'esame di questo disegno di legge.

SULLO. Dichiaro che mi asterrò dalla votazione.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Desidero dichiarare che la rimessione del disegno di legge all'Assemblea ha il pieno consenso del Governo. Il Governo aveva chiesto soltanto la procedura d'urgenza, anzi io credevo che l'esame di questo disegno di legge avvenisse in sede referente.

SULLO. Come ho già dichiarato, non voterò a favore della richiesta di rimessione all'Assemblea di questo disegno di legge; mi asterrò.

TUDISCO. Se vi era un'intesa, evidentemente non si può addivenire ad una intesa che non sia unanime.

CHIOSTERGI. Dichiaro che anch'io mi asterrò dalla votazione per le ragioni già esposte. Non ci si può opporre alla rimessione del disegno di legge all'Assemblea, ma l'unica cosa che raccomando è che all'onorevole Presidente della Camera si faccia presente la necessità di limitare la discussione ad un paio di sedute antimeridiane.

DE MARTINO FRANCESCO. Lei è in contraddizione con se stesso: non può, da un lato, essere d'accordo con la nostra proposta e, dall'altro, astenersi.

CHIOSTERGI. Debbo essere coerente con me stesso e, per le ragioni esposte, non posso che astenermi.

PRESIDENTE. Voglio chiarire questo punto. Da parte dei colleghi dell'estrema sinistra si dice: abbiamo il diritto di rimettere l'esame del provvedimento all'Assemblea, ma non vogliamo avvalercene noi; se la Commissione è tutta d'accordo che il disegno di legge sia sottoposto all'esame dell'Assemblea, noi ci impegniamo a mantenere la discussione entro un ristretto limite di tempo. È questo il loro pensiero, onorevole Pesenti?

PESENTI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Se così è e non vi sono opposizioni, rimane stabilito che la Commissione delibera, col prescritto numero dei suoi componenti, di rimettere il disegno di legge all'Assemblea.

Delibera inoltre di chiedere che la discussione si svolga con relazione orale.

(Così rimane stabilito).

SULLO. Naturalmente rimane a verbale che tanto l'onorevole Chiostergi quanto io ci siamo astenuti dall'approvare la proposta di rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene.

Discussione della proposta di legge degli onorevoli Pieraccini e Lizzadri: Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, che stabilisce il trattamento di quiescenza per il personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni e non iscritto alla Cassa di previdenza enti locali (Modificata dalla V Commissione permanente del Senato). (2280-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Pieraccini e Lizzadri: Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, che stabilisce il trattamento di quiescenza per il personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni e non iscritto alla Cassa di previdenza enti locali.

Questa proposta di legge fu approvata nella seduta del 18 giugno 1952 dalla nostra Commissione. Al testo da noi approvato la V Commissione, finanze e tesoro, del Senato ha apportato delle modifiche.

Prego il relatore onorevole Mannironi di riferire sulle modifiche stesse.

MANNIRONI, *Relatore*. Nella seduta del 18 giugno di quest'anno la nostra Commissione aveva approvato con modificazioni la proposta di legge di iniziativa dei deputati Pieraccini e Lizzadri, che tendeva a modificare la legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato: legge che stabilisce il trattamento di quiescenza per il personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni e non iscritto alla Cassa di previdenza enti locali.

La proposta di legge da noi approvata con modificazioni fu poi trasmessa al Senato, e la V Commissione permanente ha ritenuto di apportare alcune modifiche al testo da noi approvato. Le modifiche potrebbero considerarsi soltanto di pura forma. Infatti, ad esempio, all'articolo 1, mentre noi avevamo usato la dizione: « è concessa la riliquidazione prevista dall'articolo 3 della legge 29 aprile 1949, n. 221, sulla totalità del servizio prestato e con la decorrenza stabilita dall'articolo 1 della stessa legge », la V Commissione permanente del Senato ha ritenuto di dover precisare che la riliquidazione deve avvenire

non solo in base alla citata legge n. 221, ma anche in base alle leggi successive. Noi non avevamo introdotto nel nostro testo questa precisazione perché la ritenevamo superflua, in quanto era sottinteso che la riliquidazione avvenisse anche in relazione ai successivi miglioramenti. Per tanto questa precisazione introdotta dalla V Commissione permanente del Senato non modifica sostanzialmente il testo da noi approvato.

La suddetta Commissione del Senato, però, ha introdotto anche un'altra aggiunta, in quanto ha stabilito che la riliquidazione deve avvenire sulla totalità del servizio prestato e con la decorrenza stabilita dall'articolo 25 della legge n. 221. Si potrebbe pensare che questa modifica porti ad un mutamento non solo formale, ma anche sostanziale, perché se si parte dal presupposto che la riliquidazione debba avvenire non solo in base alla legge n. 221, ma anche in base ai successivi miglioramenti, sulla totalità del servizio prestato, si dovrebbe ritenere che la decorrenza debba essere fissata in riferimento a ciascuna delle leggi che vengono richiamate. Non credo che la Commissione del Senato abbia voluto dare con la sua aggiunta un significato più estensivo; e sono propenso a ritenere che la modifica sia soltanto di carattere formale ed interpretativo, ma che, in ogni caso, la decorrenza dei miglioramenti debba essere riferita all'entrata in vigore di ciascuna delle leggi che vengono richiamate. La data del 1° novembre 1948 deve riferirsi ai miglioramenti previsti nella legge n. 221. Pertanto non ritengo che si debba modificare il testo del Senato, nel quale altre due modifiche (quella del titolo e quella contenente l'indicazione di due articoli) sono soltanto formali e, comunque, fondate.

La Commissione del Senato ha aggiunto un nuovo articolo, l'articolo 2, in cui è detto: « Alla copertura dell'onere a carico dello Stato derivante dalla presente legge si farà fronte con lo stanziamento del capitolo 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-1953 », ecc.. Qui evidentemente vi è un errore, perché non si può parlare di copertura di onere. Si tratta, infatti, di una spesa obbligatoria che verrà prelevata dal capitolo 32 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53. Quindi anche questa è un'aggiunta pleonastica, che si poteva senz'altro evitare. Senonché esprimo il parere (e prego la Commissione di accettarlo), che, pur riconoscendo queste mende nel testo approvato dalla Commissione del Senato, convenga che la nostra Commissione

QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1952

lo approvi per evitare che il provvedimento tornando nuovamente al Senato, sia ancora differito, mentre urgenti sono le necessità di tanti poveri vecchi che attendono una riliquidazione della pensione, secondo un diritto loro riconosciuto.

CHIOSTERGI. Soltanto per l'ultima osservazione fatta dall'onorevole relatore, mi associo alla sua richiesta. In realtà vi è una modificazione che ritengo sostanziale, ma, se il Governo non si oppone, sono lietissimo che il disegno di legge sia finalmente approvato definitivamente.

TUDISCO. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole relatore, perché, se pleonastiche sono le aggiunte introdotte dalla V Commissione permanente del Senato, pleonastica sarebbe una nostra opera di ulteriore modificazione della proposta di legge e, quindi, di un nuovo rinvio di essa all'esame del Senato. Pertanto anch'io sono favorevole all'approvazione della proposta di legge nel nuovo testo.

WALTER. Anche noi ci associamo alle considerazioni dell'onorevole relatore, data l'urgenza dell'approvazione di questa proposta di legge.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo si associa.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dal Senato.

La proposta, nel testo da noi approvato, constava del seguente articolo unico:

« Ai dipendenti pensionati delle cessate aziende statali delle imposte di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, non iscritti alla Cassa di previdenza fra gli Enti locali, è concessa la riliquidazione prevista dall'articolo 3 della legge 29 aprile 1949, n. 221, sulla totalità del servizio prestato e con la decorrenza stabilita dall'articolo 1 della stessa legge ».

Il Senato lo ha modificato, adottando il seguente articolo 1:

« Ai dipendenti pensionati delle cessate aziende statali delle imposte di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, non iscritti alla Cassa di previdenza fra gli Enti locali, è concessa la riliquidazione prevista dall'articolo 8 della legge 29 aprile 1949, n. 221, coi successivi miglioramenti, sulla totalità del servizio prestato e con la decorrenza stabilita dall'articolo 25 della stessa legge ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Vi è poi il seguente articolo 2, approvato dal Senato:

« Alla copertura dell'onere a carico dello Stato derivante dalla presente legge si farà fronte con lo stanziamento del capitolo 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge testè esaminata.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

PIERACCINI E LIZZADRI: « Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, che stabilisce il trattamento di quiescenza per il personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni e non iscritto alla Cassa di previdenza enti locali » (2280-B):

Presenti e votanti	30
Maggioranza	16
Voti favorevoli	29
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Amendola Pietro, Arcaini, Arcangeli, Balduzzi, Barbina, Biasutti, Casoni, Castelli Avolio, Cavinato, Chini Coccoli Irene, Chiostergi, Corbino, Costa, De Martino Alberto, De Palma, Ferreri, Guggenberg, Mannironi, Montanari, Petrilli, Ricci Giuseppe, Salizzoni, Schiratti, Scoca, Troisi, Tudisco, Turnaturi, Valsecchi, Vicentini, Walter.

La seduta termina alle 11.